



Architetture potenziali

Giovanni Bartolozzi

Scorrere i progetti selezionati in questo volume - e prima ancora le schede valutate durante i lavori della giuria - lascia tornare alla mente una storica rivista che oggi non esiste più: "L'Architettura Cronache e Storia", rivista fondata e magistralmente diretta da Bruno Zevi. Nel corso degli anni, ha avuto, tra i tanti meriti, quello di scavare nella scena italiana, nelle nostre province, nelle realtà limitrofe e silenziose per portare in luce i gesti, i brani, gli edifici più sconosciuti, più valorosi, soprattutto i più eretici. Spesso non si trattava di architetture mature, ma soltanto di piccoli slanci e quindi di percorsi in evoluzione che avevano il grande vantaggio di fotografare uno scenario diffuso, quello appunto, del popolo degli architetti. Nessuna rivista italiana ha mai svolto con tanta costanza un lavoro così attento e utile nel cinquantennio trascorso e meno che mai nei nostri giorni. Le riviste sono oggi compromesse dai meccanismi della spettacolarizzazione e del mercato e aggirano il loro principale obiettivo, che è quello di andare alla ricerca di giovani e meno giovani talenti, e di tutte quelle tracce di architettura più e meno deboli, ma pur sempre cariche di energia potenziale.

Gli edifici e gli interventi selezionati per *Rizoma* hanno tanti difetti, ma costituiscono la testimonianza più evidente dell'attuale scena italiana, e su di essi - e non sulle retroguardie identitarie - va costruita una riflessione critica sull'architettura del nostro Paese. Quello di *Rizoma* è uno scenario incompleto e frastagliato, ma da esso traspare tutta la problematicità dell'architettura italiana, del suo graduale distacco dalla politica, dell'incapacità delle nostre amministrazioni e dei comuni di governare l'espansione dei tessuti urbani e soprattutto dei grandi spazi di speculazione che sono stati concessi al sistema imprenditoriale e privato. Non si costruiscono più spazi pub-

Potential architectures

Giovanni Bartolozzi

Perusing the projects chosen for this volume - and earlier, the jury's evaluations - brings to mind an historic magazine that no longer exists today. *L'Architettura Cronache e Storia*, a magazine founded and consummately directed by Bruno Zevi, had among its many merits over the course of the years that of delving into the Italian scene, its provinces and its quiet suburbs, to bring to light the least-known, most deserving and above all most heretical gestures, segments and buildings. These were often not mature architectures, but rather just little bursts of energy, works in evolution that had the great advantage of offering a snapshot of a widespread scenario, that of the populace of architects. No other Italian magazine has ever carried out with such constancy such an attentive and useful effort in the last fifty years, and certainly none is doing so today. Magazines today are compromised by mechanisms of spectacularization and market forces, and they sidestep their main objective, which is to seek out young (and not-so-young) talents, as well as more or less "weak" signs of architecture that are nonetheless loaded with potential energy.

The buildings and projects chosen for *Rhizome* have many defects, but they constitute the most evident testimony of the current Italian scene, and they - not the identity-defining old guard - are what should be the focus of a critical reflection on the architecture of our country. *Rhizome's* scenario is an incomplete and uneven one, but it conveys all the problematic issues in Italian architecture, with its gradual detachment from politics, the incapacity of our local administrations to govern the expansion of the urban fabric, and above all the fact that too much room for speculation has been conceded to the entrepreneurial and private system. Public spaces or spaces for education and culture are not longer constructed; no radical

blici o spazi per l'educazione e la cultura, non si attiva una radicale politica sulla casa, non si coinvolge la cittadinanza nelle scelte infrastrutturali a tal punto che viene meno il coinvolgimento attivo dell'architetto nei meccanismi di crescita delle nostre città.

Unica valvola di sfogo dei giovani architetti rimane la piccola scala d'intervento, legata spesso alla ristrutturazione, alla casa unifamiliare, al padiglione espositivo e a tanti concorsi che nella maggior parte dei casi rimangono sulla carta o subiscono deliranti trasformazioni.

Dentro questa cornice vanno dunque inquadrare e misurare le proposte selezionate per Rizoma; architetture deboli dicevamo, ma anche di rispettoso interesse nello specifico delle realtà, dei limiti e delle circostanze in cui si sono evolute e compiute.

Anzitutto si tratta per buona parte di architettura costruita e quindi di professionisti coscienti di quanto sia difficile portare a compimento un progetto e far fronte alle burocrazie e a tutto l'unto che caratterizza il nostro sistema. In secondo luogo gli autori di questi progetti sono al di sotto dei quarant'anni e quindi offrono un ritratto fresco, potenziale di possibili evoluzioni e di svolte.

Il risultato finale è una stesura eterogenea di progetti che spaziano dall'allestimento all'architettura d'interni, dalla residenza unifamiliare, fino ai progetti premiati nei concorsi. Insomma questi architetti non sono immobili, lottano quotidianamente per strappare spazi espressivi, si raggruppano in piccoli studi e sfruttano ogni piccola occasione per aprire nuovi varchi professionali.

Fatte le dovute eccezioni, non vi sono slanci creativi, sicché questa raccolta non avrà pretese rivoluzionarie e nello specifico dell'architettura, registra almeno due dati rilevanti e problematici. Da una parte vi è un'evoluzione del linguaggio medio, che seppur punteggiato da cadute e anomalie, testimonia la capillarità di un messaggio estetico che appartiene alla contemporaneità e che tuttavia necessita di ulteriori sforzi individuali per evitare l'appiattimento. Dall'altra vi è una carenza diffusa di ricerca sulla qualità dello spazio, che rimane l'unica e vera essenza dell'architettura.

housing policies have been enacted; the citizenry is not involved in infrastructural decisions, to the point that architects have all but ceased to be actively involved in the growth mechanisms of our cities.

The only outlet left for young architects is the small-scale intervention, often linked to renovation, to the single-family house, to the exposition pavilion and to the many competitions which, in most cases, remain on paper or undergo absurd transformations.

The proposals selected for Rhizome must be placed and measured within this framework; they are "weak" architectures, as we said, but also worthy of respectful interest within the context of the specific realities, limitations and circumstances in which they evolved and were carried out.

First and foremost, we are dealing for the most part with constructed architecture, and thus with professionals who are aware of how difficult it is to carry out a project and cope with the bureaucracy and all the greasiness that characterizes our system.

Secondly, the authors of these projects are all under 40 years old, and thus offer a fresh new portrait, a potential for possible evolutions and developments.

The end result is a heterogeneous assemblage of projects ranging from exhibition set-up to interior design, from single-family residences to projects that won prizes in competitions. In short, these architects are not stagnating; they strive day by day to find expressive spaces, they gather in small studios and exploit every little occasion to open new professional pathways. With a few exceptions, there are no great creative flashes here, so this volume will have no revolutionary pretensions, and in the specific field of architecture, takes note of at least two relevant and problematic points.

On the one hand, there is an evolution of standard language which, although dotted with anomalies, testifies to the widespread diffusion of an aesthetic message that pertains to contemporaneity, but which nonetheless requires further individual efforts to avoid becoming monotonous. On the other hand, there is a widespread lack of research on the quality of spaces, which remains the one true essence of architecture.

Giovanni Bartolozzi, architetto e designer della società inglese Soqquadro art design, per la quale ha realizzato ed esposto diversi elementi d'arredo. Dal 2006 è assistente del professor Breschi e cultore della materia presso la Facoltà di Firenze, dove dal 2007 svolge il Dottorato di Ricerca in Progettazione architettonica e urbana. Nel 2005 ha fondato Inter-ferenze, un pieghevole gratuito di arti e architettura e nel 2004 ha pubblicato il saggio *Leonardo Ricci lo spazio inseguito* per L'Universale di architettura, Testo & Immagine, Torino. Scrive per "Metamorfosi" e per "On&Off", l'inserto de "L'architetto italiano". Ha recentemente pubblicato il saggio *Giovanni D'Ambrosio, architetture agli antipodi*, Mancosu Editore, Roma. Svolge la professione nel tentativo di integrare l'attività di ricerca alla progettazione.

Giovanni Bartolozzi, architect and designer with the English firm Soqquadro art design, for which he has created and shown various interior décor elements. Since 2006 he has been the assistant to Prof Breschi and honorary collaborator at the University of Florence, where since 2007 he has been working on his Doctorate in Architectural and Urban Planning. In 2005 he founded Inter-ferenze, a free arts and architecture leaflet, and in 2004 he published the essay "Leonardo Ricci lo spazio inseguito" for L'Universale di architettura, Testo & Immagine, Turin. He writes for Metamorfosi and for "On&Off", the insert in L'architetto italiano. He has recently published the essay "Giovanni D'Ambrosio, architetture agli antipodi", Mancosu Editore – Rome, and practices his profession in an attempt to integrate research and planning activities.